

Pasqua
1998

N°3
aprile



del Sacro
Cuore di
Gesù

Ladispoli
via California, 12
Tel. 99.46.738

Pasqua

IL METODO DI BELLA? FORSE, MA MEGLIO SE COL METODO DI CRISTO!

di Don Giuseppe Colaci

Finalmente liberi! Sì, liberi da ogni forma di malattia e da tutto ciò che fa violenza al nostro desiderio di salute e di vita. La violenza in tutte le sue manifestazioni, sia umane che naturali, schiavizza l'individuo, lo inibisce.

Ma, andiamo con ordine... : non dall'inizio (sarebbe troppo lunga), ma da un certo punto.

E precisamente da quando un certo dio si presentò a Mosè, sul Monte Sinai, come "COLUI CHE C'È PER LIBERARE", con la pretesa, appunto, di offrire la liberazione dalla violenza dell'oppressione, ad un piccolo popolo schiavo in Egitto, di nome Israele.

Così, dopo i preliminari, questo Popolo pregustò la gioia della *libertà in terra di schiavitù*, quando l'angelo della morte passò oltre "saltando" (alla lettera "pasqua") le case benedette dal sangue dell'agnello sacrificato al Dio del Sinai.

Il simbolo tangibile di questa liberazione fu il pane azzimo, che Mosè, all'approssimarsi del passaggio del Mar Rosso, ordinò si mangiasse per sette giorni.

Il pane lievitato, infatti, è un "ibrido" (da leggere: AZIONE CONTRO NATURA), in quanto il lievito violenta la pasta di farina: vi entra

dentro, la inacidisce, la gonfia; la assoggetta.

Perciò mangiando azzimi gli Ebrei volevano affermare la decisione di non volere niente di violento in loro e intorno a loro. A causa di Dio che aveva liberato ogni cosa dalla violenza della schiavitù.

Il senso pieno di questa liberazione giunge, finalmente, con Gesù,

quando egli "passando" da questo mondo al Padre, si scioglie dai lacci della schiavitù estrema: quelli della morte. Sì,

Gesù ha vinto la morte, è risuscitato!

Per questo era venuto nel mondo.

La Chiesa che esiste solo per portare tale annuncio, ha sempre cantato con esultanza: "SURREXIT

DOMINUS VERE, ALLELUJA" (Il Signore è veramente risorto, Alleluia).

Perciò, quella morte che usa continua violenza al nostro desiderio di vita, è ormai impotente.

Non dobbiamo più temere che essa ci schiacci. Cristo vive e regna per sempre per noi. Ci vuole con sé nell'immortalità, a tal fine ci ha lasciato un "FARMACO" che cura la morte: l'Eucaristia.

L'intervento di Cristo, allora, è senz'altro più efficace e risolutivo di ogni altra cura o terapia umana,

esso è radicale, va al cuore del problema: l'impossibilità dell'essere umano di darsi la liberazione assoluta, poiché c'è sempre qualcosa che lo assoggetta, lo rende incapace di esprimere tutte le potenzialità insite nella sua natura.

Cristo, sì, che può aiutarci ad essere pienamente noi stessi e a compiere azioni come le sue, cioè da Dio.

Dunque, grazie DI BELLA, che fai bene, ma non sei dio! Ma soprattutto, grazie GESÙ CRISTO, medico celeste della nostra vita, che curi definitivamente i nostri mali e liberi le nostre schiavitù!

BENTORNATA PASQUA

di Giuseppe U. M. Lo Bianco

Mi dicono di scrivere qualcosa sulla Pasqua; non le solite cose scontate e retoriche. E allora? L'unica via mi sembra quella dello scendere nel tessuto vitale del quotidiano, dove peraltro Gesù è sempre presente e si rivela in maniera (almeno per noi credenti) inconfutabile. Così immaginando di camminare per le vie del mondo e della vita, mi sovengono tante situazioni in cui tutti noi vorremmo mettere in pratica il Vangelo con più naturalezza e meno fatica; presi da quell'inevitabile appartenenza all'Unico che sovente sotterriamo nei nostri più meschini interessi. Ma perché

segue a pag 2

SOMMARIO

Il metodo Di Bella? Forse, ma meglio se col metodo di Cristo	pag.1
.....	pag.2
.....	pag.2
.....	pag.3
.....	pag.4
.....	pag.5
.....	pag.5
.....	pag.6
.....	pag.7
.....	pag.7
.....	pag.7
Giochi/barzellette.....	pag.8
Prossimi appuntamenti	pag.8

tanta fatica, tanta inettitudine? Da dove nasce? I motivi potrebbero essere molteplici. Improvvisamente sento trasalire in me una canzone: "SE QUALCUNO HA DEI BENI IN QUESTO MONDO E CHIUDESSE IL CUORE AGLI ALTRI NEL DOLOR, COME POTREBBE LA CARITÀ DI DIO RIMANERE IN LUI". Certo non sarà l'ultima, né la più gettonata tra le "hit internazionali"; il motivo però tanto ascoltato e cantato in Parrocchia, genera improvvisamente la risposta al mio quesito e suggerisce attraverso una serie di nitide immagini quegli aspetti dicotomici della persona inevitabilmente presa fra l'essere e il voler essere. E così penso all'emarginato o al più debole, fanciullo o anziano che sia, strozzato dal conformismo opulento, idolatrico, spietato e devastante di una società che rifiuta la persona in quanto tale. All'umile lavoratore extracomunitario (e non solo) afflitto dalla propria indigenza e tormentato dalle smodate passioni di danaro dell'avidio padrone (che si trincerava e si nasconde dietro pretestuose stolte motivazioni). Alle giovani famiglie in cerca di una casa in affitto, avvilito dall'egoistica ed esosa richiesta del proprietario (anche lui diabolicamente convin-

to che l'interesse personale vada anteposto alla seria ricerca dell'altro mio prossimo). Ai cancelli, ai muri, alle barriere di ogni tipo che si insinuano e si moltiplicano giorno per giorno nelle più responsabili coscienze cristiane invischiata nelle sabbie mobili delle proprie certezze. Ai mugugni e alle insofferenze di quei "fedeli" parrocchiani, una volta in più, chiamati alla solidarietà e a una maggiore carità verso i crescenti bisogni della comunità. Alla solitudine di tanti fratelli lasciati a macerare senza una parola di conforto. Tutte esperienze di vita queste, che appartengono non al Mondo Globalizzato, non all'Europa di Maastricht, non all'Italia Federale, ma più vicino e più provocatoriamente al nostro amato paese di provincia. Ora mi domando: siamo veramente così? E se sì, vogliamo esserlo per sempre? Sicuramente, anche se solo in uno sporadico rigurgito di ritrovato senso, no! Eccoci allora all'opportunità splendida offertaci dal tempo di grazia della Quaresima. È questo il tempo che concilia infatti il malessere esistenziale, con il vero senso della vita: che non è quello semplicistico del vivere dissennatamente l'oggi. È questo il tempo della disperata ricerca dell'altro, quale autentico baluardo di salvezza e di comunione coll'Emmanuele (Dio con noi). È questo il tempo in cui si deve senso e pregio a nostra sorella morte che avviluppa ogni primigenio germoglio di vita: il tempo di dar voce a quell'anelito profondo di immortalità presente in ogni persona che trova la sua più alta realizzazione nell'esperienza liberante della morte e resurrezione in Cristo Gesù. Certo tutto ciò, mi rendo conto, cozza terribilmente con la così detta "realtà delle cose". Sembra già di sentirle quelle voci inneggianti al razionale, al conveniente, al concreto, ... alla logica di mercato. Di certo per noi che confessiamo il nostro Credo in Cristo Gesù, che auspichiamo nel riunir-

ci la domenica attorno al Padre Nostro un ritorno alla fede delle prime comunità cristiane cresciute attorno agli Apostoli; per noi dicevo, la risposta coerente non può che trovarsi nella ricerca seria di noi stessi e della Verità. E non essere, paganamente, mero vagheggiamento d'infinito, pura utopia o ancora peggio adesione scialba e opportunistica ad una fede ereditata per tradizione.



... revisione continua, coerenza al Vangelo, ascolto, condivisione, incontro senza paure verso l'altro che grida nella sofferenza il proprio disagio alle storture sociali. Abitiamo un tempo difficile, è vero! Ma proprio in questa difficoltà io vedo la chiamata personale e inequivocabile a dimostrare il nostro autentico amore a Cristo: se è vero infatti che "NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO..." (MT 4,4) dobbiamo dominarci dai continui deliri derivanti dal potere economico, dal puro calcolo, dal vile danaro. Apriamoci dunque in questo tempo pasquale all'esperienza vera e autentica di amore (verso l'altro) - comunione con Dio nella ricerca disinteressata della promozione altrui. E impegnamoci perché la Carità, quella vera, non sia improntata all'attivismo ma più radicalmente e profondamente in quel rinnovato, attento, sensibile atteggiamento interiore che TUTTO COPRE, TUTTO SOPPORTA, TUTTO VINCE NELL'AMORE. Non si tratta quindi solamente di convertirci o convertire, ma "testimoniare con la propria vita" nelle situazioni di assoluta quotidianità, l'Amore per l'altro, per il diverso, per il povero[...]

Diamoci dunque "una mossa"! E venga finalmente la Pasqua, nel suo straordinario dirompente annuncio di salvezza. E come fissa e luminosa stella nel cielo fosco incerto e spesso opprimente della nostra vita, guidi noi sicuri al premio eterno, alla vera gioia, alla pienezza del vivere, al poter contemplare un giorno la Gloria di Dio nella qualità di suoi figli prediletti.

LA PASQUA

dal Dizionario Biblico

Il termine "pasqua" proviene dalla trascrizione greca e latina, "pascha", di una parola originale ebraica e aramaica, rispettivamente "pesah" e "pashah", che rimanda a sua volta ad un verbo "pasah", che significa "passare", "saltare". Da qui proviene il significato del sostantivo "festa" (danza) e "passaggio". La celebrazione della Pasqua sta al centro e al cuore dell'esperienza biblica, perché è connessa con l'evento fondante del popolo di Dio: l'esodo e l'alleanza.

Per mezzo della celebrazione della Pasqua si attualizza l'evento di salvezza nella forma liturgica.

Al modello o schema della Pasqua biblica si rifanno anche i testi del Nuovo Testamento per interpretare l'azione salvifica di Gesù. Nel culto cristiano come "memoriale" si prolunga l'evento di salvezza di tutta la storia biblica, che culmina in Gesù, morto e risuscitato.

USI E COSTUMI ITALIANI VISTI ATTRAVERSO LA COLAZIONE DI PASQUA

di Massimiliano Bruno

Oggi accanto alla connotazione religiosa associamo alla Pasqua una grande tradizione e ricchezza specie a tavola. Tutto confluisce nel grande pranzo pasquale, che specie in passato rappresentava la rivincita dell'appetito dopo i lunghi digiuni quaresimali.

Gli elementi tipici della tradizione sono ancora oggi il pane, le spighe di grano, le erbe, le uova e l'agnello.

La casa nella festa di Pasqua doveva profumare di pane, elemento a volte trasformato, ma immancabile su tutte le tavole. Questo ha un significato votivo nel ricordo dell'arcano prodigio della germinazione del grano, e in ricordo del pane azzimo perpetuato nella cristianità. Mangiare pane è così un segno di devozione, dà il senso della pace che scende tra gli uomini di buona volontà.

In alcuni centri agricoli si utilizza il pane d'uovo, che consiste in pane avanzato il giorno prima, tritato e impastato con uova, farina, cacio, noce moscata e sale, fino a formare una sorta di panata, che in Romagna si chiama TRIDURRA, mentre nel milanese PANADA.

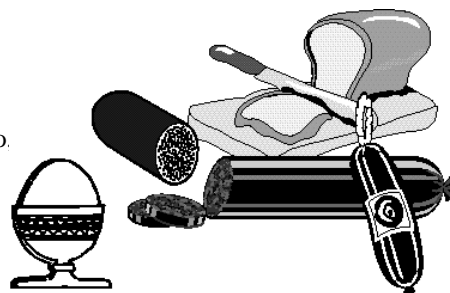
L'uovo è invece alla base di qua-

lunque fenomeno rigenerativo, usato per richiamare il processo di rinnovamento della vita, l'essenza stessa della primavera.

Così nel pomeriggio del Sabato Santo le uova erano portate in chiesa dentro cesti impagliati da fanciulli, che in lunghe fila attendevano la benedizione sacerdotale, per poi distribuirle in parte ai poveri e in parte per portarle a casa.

Le uova di gallina rassodate si facevano belle abbandonandole a vivaci colorazioni, ad esempio era uso rendere il guscio di color rosso (la tinta del sangue di Cristo), immergendole in acqua portata a bollore con le rape. L'usanza di tingere le uova si perde nella notte dei tempi, infatti, già Plinio rivela che questa era un'usanza dei Romani.

Via via col passare dei secoli le decorazioni si sono sempre più impresiosite, e addirittura per chi se lo poteva permettere (Re, Zar e nobili), le uova divennero vere opere d'arte di alta oreficeria. Nel XVI secolo si iniziò a produrre di cioccolata, di zucchero e con la sorpresa, giustificandolo con il fatto che in natura l'uovo contiene



il seme della vita futura.

Tornando alla colazione le uova sode spesso si affiancano ai salumi, agli asparagi, e in Puglia persino alle arance, mentre in Campania si preferisce servirle con il capocollo, il salame e la ricotta salata.

Ovviamente alle uova e al pane si ispirano le torte salate e le torte verdi, un tempo un classico della colazione pasquale. Iniziamo con la torta pasqualina, piatto genovese di circa 600 anni, tipica per il suo ripieno verde o fatto con la carne avanzata. Scendendo in Umbria tipica è la torta di Pasqua al formaggio che deve essere fatta solo con il pecorino di Norcia. Nelle Marche per l'occasione si consuma la crescia di Pasqua, una sorta di grossa focaccia di farina bianca, lievito, uova, zafferano e abbondante formaggio di pecora. Scendendo al sud compaiono diverse versioni di pizze al formaggio, ad esempio in Campania questa è composta di uova, pecorino, farina e olio d'oliva.

3

RESURREZIONE... COME LIBERAZIONE!

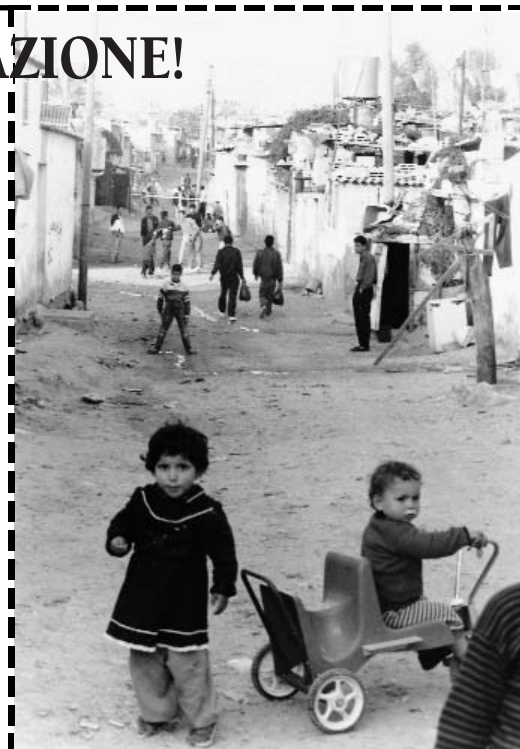
di Suor Edith Martinez

Suor Edith Martinez, superiora generale della congregazione "Missionarie Figlie del Calvario" è stata a Ladispoli dal 6 al 13 marzo, in "visita canonica" alla sua comunità che vive ed opera nella nostra Parrocchia. Le abbiamo chiesto di raccontarci circa la missione in Messico, suo paese natale.

«Parlare di Missione è anzitutto volgere lo sguardo e il cuore a Cristo Gesù, nostro Salvatore, è per Lui e con Lui che si realizza il progetto del Regno di Dio fra gli uomini. Come Missionarie

Figlie del Calvario lavoriamo nelle Missioni in Messico, Africa, Brasile, Colombia e Bolivia, (Spagna e Italia). Di fronte al dramma di povertà e miseria, di ingiustizia e oppressione, emerge con grande forza critica, l'esigenza di giustizia, carità e pace che chiedono i popoli con i quali condividiamo la vita. Tra questi si trova la SIERRA DE OAXACA in Messico di cui desidero mettervi a conoscenza. AMOLTEPEC e CAMOLTÁN, due missioni lontane dalla civilizzazione, quasi comunicabili e

segue a pag 4



carenti del più indispensabile per vivere, a cominciare dalle acque inquinate, la mancanza di servizi sanitari, di scuole, di centri di lavoro, di attenzione pastorale, ecc... Qui, le nostre Suore senza alcun sostegno economico e di altro genere, offrono il loro servizio per la crescita spirituale, umana e materiale di quella gente. Le Suore aiutano e insegnano alle donne i lavori domestici, condividono concretamente la loro povertà; prestano servizio sanitario con la medicina naturale e mezzi rudimentali. Fanno catechesi, preparano e celebrano Battesimi per le persone adulte e bambini, pregano e spiegano la parola di Dio, si procurano, dalle lontane parrocchie, ostie consacrate e celebrano prime Comunioni e Matrimoni... Per giungere in quei luoghi, portando qualche provvista di cose indispensabili, devono camminare

a piedi o con l'aiuto di animali giorni interi e così anche per arrivare alle capanne (rancherías) che fanno parte del medesimo paese. Le nostre instancabili Suore lottano per la giustizia e, insieme al popolo, hanno chiesto al Governo un fattivo aiuto per costruire una strada praticabile, che sarebbe l'unico mezzo per comunicare con i nuclei civilizzati e anche per poter far giungere in quei luoghi servizi e alimenti necessari, ma, essendo sierra (montagna), essa è difficile e costosa.

L'opzione preferenziale nella nostra missione è l'umanità sofferente. L'amore a Cristo povero che si rende storicamente presente nei nostri fratelli resi ultimi e vittime di un sistema perverso che li emargina, opprime e uccide, ci fa scoprire in ogni volto sofferente il Signore che soffre e muore ma per risorgere. Essi

quindi aspettano la resurrezione. Risorgere dalla miseria per vivere con giustizia nella carità e pace. Ringrazio vivamente tutti per avermi ascoltata e per avermi offerto la possibilità di condividere con voi le preoccupazioni che sentiamo fortemente non soltanto per la missione di "Sierra de Oaxaca" in Messico, ma per tutte le altre Missioni che la Chiesa porta avanti tramite le Congregazioni Missionarie, spinte dall'amore a Cristo che ha dato la vita per la salvezza di tutti gli uomini.

Preghiamo il Padrone della messe che susciti e mandi operai nella sua messe.

Auguro a tutti una santa continuazione della Quaresima e una radiosa Santa Pasqua di resurrezione, perché il Signore liberi ogni persona che soffre nella miseria ed oppressione a causa dell'egoismo dei ricchi».

IMPRESSIONI SU UNA VISITA GRADITA

di Marisa Alessandrini

Giovedì 22 marzo scorso, alla riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale, è intervenuto un ospite straordinario e graditissimo.

La sala riunioni di casa Betania è piena, anche perché ne era stata preannunciata la presenza. Tutti, o quasi, alle 21,00 sono già lì.

Io ho parcheggiato la macchina davanti ad un cancello per sbrigarli e puntualmente vengono a chiamarmi per spostarla. Mentre sto uscendo, mi scontro quasi, sulla porta di casa, con lui che sta entrando. È alto; noto che porta un cappello con la tesa, di

castorino nero, che però non gli dona molto: è il nostro vescovo Antonio Buocristiani.

Mi viene così spontaneo dargli una mano come ad un vecchio amico che non vedo da tempo, ma lui è il primo a porgermi la sua; per cui, penso, la spontaneità del saluto è stata reciproca.

Esco a spostare la macchina, poi rientro e trovo tutti già ai propri posti.

È don Giuseppe che inizia a parlare. È sintetico ed efficace. Con due parole liquida l'incomprensione degli anni passati e dà la parola al Vescovo. La sua voce è poderosa e dà sicurezza. Ci parla della costruzione della chiesa, questa realtà così tanto voluta da tutti. Sviluppa un concetto più ampio di costruzione. I mattoni veri, dice, sono gli uomini, e in questo senso bisogna lavorare.

Ascolta con attenzione gli interventi dei convenuti e di tanto in tanto fa domande, oppure passa a dare le risposte. E lo fa sempre in modo puntuale e preciso,

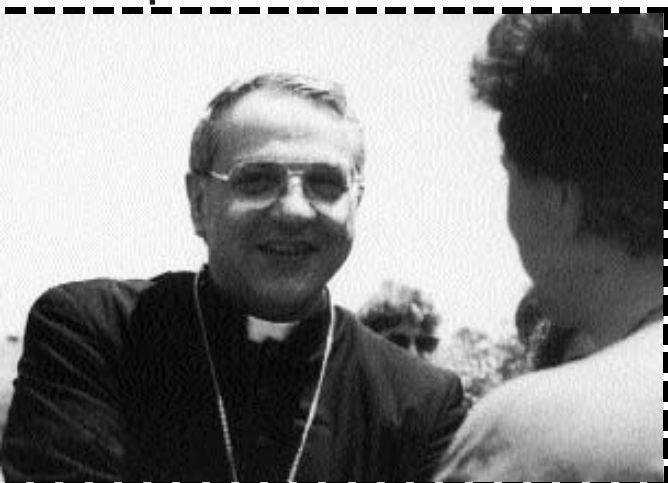
con estrema parsimonia di parole pronunciate così, tanto per arricchire o colorire. È una persona che comunica i propri concetti tali e quali ce li ha dentro. Che non si premura di mitigarli neanche quando possono apparire spinosi da dire.

Per questo suo modo di essere, in passato a me è sembrato spietato e per certi aspetti dispotico. Ma sempre, mi ha dato l'idea di una persona estremamente forte e viva: una persona che accetta le sfide della vita e che quindi sa il fatto suo.

Ci ha preannunciato che nel 1999 comincerà a fare la visita pastorale a partire proprio da Ladispoli. A gennaio '99, quindi il Vescovo starà con noi quasi tutto il mese. Si lascerà invitare nelle nostre case, parteciperà in modo fattivo alla nostra vita. Celebrerà la Messa e ci confesserà.

Forse, frequentandoci, anche lui cambierà opinione su di noi. O forse l'ha già cambiata.

Questa sua visita ci dice molto e ci fa sperare di più.



APPUNTI DI VIAGGIO

LA CAPITALE DELLA SPERANZA

di Marzia Ceanni

Febbraio 1858. Una giornata come tante altre per la gente di Lourdes, piccolo paese della Francia sui monti Pirenei. E una giornata come tante altre anche per la figlia del mugnaio Soubirous, Bernadette. I tempi sono duri, la fame e la carestia incombono e tutti in casa devono darsi da fare. Anche lei, nonostante la tenera età e un'asma cronica che la tormenta, non è risparmiata dal lavoro che è necessario se si vuole mangiare. Raccogliere legna a Massabielle e poi venderla: ecco il suo compito. E lei va, obbediente, sfidando il freddo, la neve e la non poca distanza da percorrere a piedi. Ma quell'11 febbraio non resterà un giorno come tanti altri come era iniziato, ma diventerà un giorno destinato ad essere ricordato da milioni e milioni di persone in tutto il mondo. Quello che avvenne quel pomeriggio alla grotta di Massabielle e quello che si ripeté per altre 18 volte fino al mese seguente, Bernadette cercò di spiegarlo e di raccontarlo semplicemente ma non ci riuscì molto bene. "Fantasie di bambina...", "Sei solo una piccola bugiarda...", questi e altri i commenti delle persone che assistono ai suoi racconti e ascoltano le sue parole. Perfino in casa non è creduta e gli viene vietato dalla madre a suon di schiaffi di tornare alla grotta. Ma lei ci torna e per lei torna anche la "Signora" o meglio "Aquerò", come la chiamava Bernadette, che in dialetto significa "Quella". Questo sarà l'unico nome che Bernadette userà per raccontare ciò che vedeva e sentiva fino a quando, chiedendole un giorno come si chiamasse, si sentirà rispondere nella sola lingua che lei avrebbe potuto comprendere, cioè il dialetto del luogo, "QUE SOY ERA IMMACULADA COUNCEPCIOU" che significa "Io sono l'Immacolata Concezione". Da quel giorno sono passati 140 anni e l'immagine della Vergine con questa frase sono ancora là a

testimonianza di quanto accadde a Bernadette. Ma perché la Vergine sarebbe dovuta apparire ad una contadinella ignorante nel posto più sporco e infame del paese? Sin da allora in tanti si sono posti questa domanda e la risposta si legge visitando la casa di Bernadette dove c'è scritto: "DIO HA SCELTO CIÒ CHE NEL MONDO È NULLA PER RIDURRE A NULLA LE COSE CHE SONO" (S.PAOLO), una risposta che viene dall'alto e non dagli uomini e come tutte le risposte per essere comprese devono trovare un terreno fertile e attento. E così, dalle "bugie" di una bambina, è sorto uno dei luoghi più ricchi di fede, di mistero e di pace che si conosca. La gente di allora, dubbiosa e curiosa, si è mutata oggi nei milioni e milioni di pellegrini che ogni anno si riversano da tutto il mondo in quel piccolo posto davanti alla grotta. Un fiume di gente di ogni razza, popolo e lingua che giorno e notte, incessantemente prega e canta il nome dell'umile Vergine di Nazareth. Il tutto in una cornice di silenzio rispetto e profonda fede. E non è la basilica che colpisce, seppure imponente e maestosa, in stile gotico, ricca di statue e opere d'arte sorta là proprio sopra la Grotta dove la "Signora" un giorno disse a Bernadette: "Và a dire ai sacerdoti che costruiscano qui una cappella ...". Non è tanto la

numerosa presenza di malati dal volto comunque sereno che impressiona, non è la bellezza delle celebrazioni in più lingue che emoziona e affascina. Ciò che rapisce il cuore e non lo restituisce è la meravigliosa semplicità della Grotta rimasta com'era e il senso di pace e di speranza che invade senza risparmiare nulla. Lì davanti il tempo sembra fermarsi e la preghiera si snoda con semplicità e facilità, incontra quella di chi siede accanto che all'improvviso non sembra più un estraneo, formando così un unico coro. Lì davanti è il luogo dove la preghiera si innalza con speranza e dove la parola lascia volentieri spazio al silenzio, in certi casi, ben più eloquente. E' notte o è l'alba non importa, si può sempre stare e che Lei accoglie con cuore di madre. La fede nasce così da un incontro: ed è per questo che alla grotta non c'è la statua di Bernadette ma solo quella di Maria. Ognuno che va deve sentirsi come si sentiva Bernadette quando andava alla Grotta: attesa, amata, compresa e deve vivere in prima persona, in maniera totale e speciale, l'intensità e la dolcezza di quell'incontro nel silenzio del cuore e della mente. Ecco quello che resta del ricordo di chi visita quel luogo: una grotta e tanta pace. E tornando non bisogna dire con aria malinconica: "Ho lasciato il mio cuore a Lourdes", ma piuttosto: "Porto Lourdes nel mio cuore". Solo così incontrando altri cuori questi potranno essere scaldati dal fuoco della fede e ristorati dall'acqua della speranza



CENTRO DI ASCOLTO

di Elisabetta Agnelli

Nel primo giornalino della Parrocchia era stata preannunciata l'apertura del "Centro di Ascolto", della Caritas parrocchiale. Desideriamo quindi farvi sapere che da otto settimane è iniziato questo servizio presso la chiesa del "Sacro Cuore di Gesù", ogni sabato mattina dalle 11 alle 12,30. Il Centro di Ascolto è uno strumento utilissimo e necessario della Comunità parrocchiale, perché ci permette di individuare le povertà esistenti sul territorio, di cercare i poveri, specie quelli più nascosti, là dove realmente sono, e di accoglierli con amore e rispetto, cercando i mezzi necessari attraverso la comunità intera e le strutture pubbliche, al fine di aiutarli a superare, insieme ai loro sforzi, le difficoltà in cui si trovano.

Il Centro di Ascolto è un servizio complesso e non facile perché l'ascoltare deve essere soprattutto un atteggiamento interiore di disponibilità verso l'altro, capace quindi di poter intuire, considerare, comprendere e condividere la situazione bisognosa che è esposta a volte con grande fatica, altre in forma poco chiara o addirittura non

espressa, poiché a volte è difficile rendersi conto delle vere cause scatenanti lo stato di necessità. Aiutare allora significa rendere la persona consapevole della sua "vera realtà", e renderlo, poi capace di autogestirsi, da solo o insieme alla sua famiglia. Rivolgiamo quindi una preghiera a tutta la comunità perché si preoccupi e si faccia carico di segnalare al Parroco le persone sole o malate, o le famiglie bisognose d'aiuto delle quali viene a conoscenza. Così se veramente desiderate osservare il comandamento del Signore "AMATEVI GLI UNI, GLI ALTRI COME IO HO AMATO VOI.", aiutateci anche con delle segnalazioni, se invece volete parlarci vi aspettiamo tutti i sabati.

La squadra di Cesano di Roma giunta in finale che affronterà nello scontro decisivo la nostra formazione del "Sacro Cuore"

DOMENICA DELLE PALME ANCHE PER IL TORNEO INTER-PARROCCHIALE DI CALCETTO

di Luigi Perotta

Domenica 5 Aprile (domenica delle Palme) presso il campo di calcetto della parrocchia di Cesano si svolgerà la finalissima del torneo di calcetto interparrocchiale. Le squadre che concorrono per aggiudicarsi la palma del vincitore sono la squadra (A) del Sacro Cuore di Gesù di Ladispoli e i ragazzi della parrocchia di Cesano. La partita inizierà alle ore 15,00 e il calcio di inizio sarà dato dal Vescovo della diocesi, Mons. Antonio Buoncristiani. Nella stessa giornata si disputerà la finalina per il terzo e il quarto

posto che vedrà di fronte la squadra (B) del Sacro Cuore di Gesù e la parrocchia di Casalotti a partire dalle ore 15,00. Per le ore 19,00 è prevista la chiusura del torneo con la presenza del vescovo diocesano Antonio Buoncristiani che premierà i partecipanti. Lo spirito degli organizzatori del torneo è stato

quello di far incontrare e conoscere giovani impegnati nelle parrocchie della diocesi nell'auspicio di una collaborazione e frequentazione futura riguardo ad iniziative non solo sportive. Ma intanto, pensando alla giornata di domenica speriamo che possa essere un bel momento di festa e soprattutto un trampolino di lancio per progetti ed iniziative comuni a livello diocesano. Per questa volta, quindi, la palma non sarà di un unico vincitore, ma se questa voglia di unione sarà contagiosa, tutti insieme potremo alzare il nostro trofeo.

CUCINA

PASTIERA DI GRANO

Dosi per 12 porzioni:

Versare il contenuto del barattolo (grano) in un tegame aggiungendo 300 g di latte, 1 cucchiaino di burro o di strutto.

Far bollire e mescolare finché non diventa crema.

Appena la crema si è raffreddata, si versa in un tegame; nel quale si aggiungono 700 g di ricotta, 700 g di zucchero, 7 uova (albume e tuorlo), 3 tuorli d'uovo, 1 busta di vaniglia, 2 fiale di fiori d'arancio, 150 g di cubetti di cedro. Si frulla il tutto fino a rendere l'impasto liquido.

Si prepara la pasta frolla con 500 g di farina, 200 g di zucchero, 200 g di burro o strutto, 3 uova intere, una grattugiata di arancia. Si esegue l'impasto senza lavorarlo troppo; lo si distende, si riveste la teglia, si distribuisce uniformemente l'impasto fatto prima. Si decora la pastiera con strisce di pasta frolla.

HELP!!

di Carlo Pascolini

Nello spazio offerto dalle Suore Missionarie Figlie del Calvario in Via California zona Miami, c'è da qualche anno, e speriamo ancora per poco, un prefabbricato adibito a chiesa dove la comunità celebra il culto cristiano, cioè per dirla in breve, dove si celebra la S.Messa e le altre funzioni religiose.

C'è sicuramente un'assemblea che segue e canta con gioia e devozione ma poi se cerchiamo il servizio di un coro che la guidi, allora iniziano le "dolenti note"; scusate il gioco di parole ma è stato del tutto involontario.

È vero!!, c'è la mettono tutta quando la domenica mattina alla Messa della comunità, cioè alle 11,00 intonano canti e salmi, però!! Ma perché non c'è nella coscienza della gente questa dedizione?

Eppure siamo popolo di santi e di cantori.

C'è forse vergogna? E di che? E poi tutti sono ben accettati, certo può diventare un piccolo impegno ma è come portare i figli in palestra o in piscina; è vero che per questo il tempo si trova?

Basta volerlo.

Purtroppo ci ritroviamo sempre in "quattro somari a tagliare" alle prove settimanali e poi diventiamo 15/20 la domenica mattina attorno all'organo per animare la S. Messa: questo non è possibile! Del resto i canti, per proporli all'assemblea, vanno imparati e non si può improvvisarli quando occorrono.

Chiedo perciò disperatamente voci, anche stonate, grandi e meno grandi, uomini e donne dai 6 agli 80 anni desiderose di cantare per prepararsi ad accogliere la nascita della chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

Vi ringrazio e con l'occasione auguro un Buono Pz



VUOI FARE UN VIAGGIO INDIMENTICABILE?

di Emanuela e Marzia

No, non stiamo pubblicizzando un tour per il mondo... sarebbe scontato e anche costoso! Noi vogliamo andare ancora più in là!!!

Da qualche mese è iniziato il catechismo per adulti, no! ...non schierarti dietro una smorfia... è un CATECHESIMO SPECIALE: giovane, divertente, interessante! Non siamo solo un gruppo di giovani che si preparano alla Cresima... siamo dei ricercatori in

cerca di un grande tesoro; siamo scalatori perché le montagne da superare sono alte e a volte ripide; siamo ambasciatori e messaggeri, abbiamo una meta da scoprire: il cuore del mondo, DIO!!!!

La strada che abbiamo intrapreso ci è indicata nel Vangelo che non diventa un vecchio e antiquato volumetto polveroso ma un seducente diario di bordo! Perché il vangelo? Perché per raggiungere Dio dobbiamo percorrere la strada di Cristo. Ecco l'oggetto delle nostre catechesi, una ricerca difficile ma affascinante. Un viaggio cominciato ad ottobre, che ci vedrà insieme fino a maggio. Non vogliamo (anzi non possiamo) svelare completamente il mistero cristiano, la strada che intraprenderemo sarà quindi un'altra: INNAMORARCI DI CRISTO e IMPARARE A FIDARCI DI LUI. Vedrai, caro lettore, le nostre ali inizialmente fragili si rafforzeranno attraverso una ricerca appassionata ed entusiasmante e il tuo volo sarà alto e fiero. Non vogliamo essere una scuola teorica ma un'adunanza che fa ESPERIENZA PRATICA DI DIO. Cosa vuol dire? Non vi spieghiamo nulla, venite e conosceremo

insieme Gesù... Se venite a trovarci siamo presso le aule dietro la chiesa il martedì dalle 18,45 alle 20,00.



Direttore responsabile:
Don Giuseppe Colaci.

In redazione:
Bruno Massimiliano,
De Amicis Luigi, De Santis
Anna, Galati Andrea, Perotta
Luigi, Petti Silvana, Polidori
Marco e Rossi Luana.

Hanno collaborato:
Elisabetta Agnelli, Marisa
Alessandrini, Ceanni Marzia,
Greco Emanuela, Giuseppe
Umberto Maria Lo Bianco,
Suor Edith Martinez, i capi
scout del Ladispoli 2.

Progetto grafico ed impaginazione: Polidori Marco.

Il giornale è stato chiuso il
1 aprile 1998.

Ciclostilato in proprio.

CRUCINTERNO

1	L	2	U	3	C	4	A	5	N	6	I	7	A
8	I	N	A	B	I	L	E						
9	B	I	V	I	■	■	■						
10	A	G	I	L	11	I	12	T	13	A			
14	G	E	■	15	E	L	I	A					
16	I	N	A	■	18	E	M	■					
19	O	I	N	I	■	21	O	22	B				
23	N	T	■	24	N	A	N	O					
26	E	O	■	27	E	N	E	A					

ORIZZONTALI:

1. Basilicata - 8. Incapace, inetto - 9. Crocevia - 10. Sveltezza, scioltrezza - 14. Genova - 15. Il profeta del mantello - 16. Istituto Nazionale Assicurazioni - 18. Eminenza in breve - 19. Ovini senza V - 23. Nuovo Testamento - 24. Di bassa statura - 26. Timoteo alla fine - 27. Un personaggio di Virgilio.

VERTICALI:

1. Gran bevuta - 2. Figlio unico - 3. Grosse funi - 4. Idoneo, valido - 5. Né sì, né no - 6. Articolo maschile - 7. I confini dell'amore - 11. Raganelle verdi - 12. Il manubrio della nave - 13. Apostolicam Actuositatem - 17. Anca a metà - 20. Fine senza inizio - 22. Segnale galleggiante - 25. Ancona.

SOLUZIONE "IL GEROGLIFICO" del numero precedente: «Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato».

LIBERI DI TENDERE LE MANI

16 aprile 1998:

L'immigrazione a Ladispoli: un fenomeno in continua evoluzione: gli ultimi dati censiti.
A cura del Centro di accoglienza Caritas di Via E. Fermi - il Progetto della Provincia di Roma.

30 aprile 1998:

Minori: una categoria a rischio in continua espansione. Provvedimenti e progetti.
Partecipa l'Assistente sociale Mara Caporale, Ufficio servizi sociali Comune di Ladispoli.

7 maggio 1998:

Tossicodipendenze - "La droga: è un problema in più".
Partecipano Don Alberto Canuzzi, responsabile del Ceis S. Crispino di Viterbo e il Dott. Luigi Vaccaro, psicoterapeuta comunità "Fratello sole".

15 maggio 1998:

Tavola rotonda: i problemi della famiglia e la sua evoluzione.
Partecipano la Dott.ssa Giuseppina Pompa e il Dott. Giorgio Lauria.

SETTIMANA SANTA / 5 - 12 APRILE 1998

Domenica 5 (delle Palme):

- ORE 9,00 e 11,00: Sante Messe.
Ricordo dell'ingresso del Signore in Gerusalemme; (- ORE 11,00: benedizione degli ulivi e processione).

Lunedì santo 6 aprile:

S.Comunione agli ammalati.

Martedì santo 7 aprile:

- ORE 21,00: presso la chiesa di S.Maria del Rosario:
Celebrazione penitenziale in preparazione alla S.Pasqua; chiusura del corso fidanzati interparrocchiale. Ci saranno a disposizione alcuni Sacerdoti per le confessioni.

Mercoledì santo 8 aprile:

- ORE 18,00: in Cattedrale a La

Storta - S.Messa Crismale: col

Vescovo e tutti i Sacerdoti della Diocesi.

Giovedì santo 9 aprile:

- ORE 20,30: S.Messa nella Cena del Signore (memoriale della prima Eucaristia e lavanda dei piedi). Seguirà la preghiera di adorazione per tutta la notte e il giorno seguente.

Venerdì santo 10 aprile:

- ORE 17,00: Solenne Celebrazione della Passione e Adorazione della S.Croce;
- ORE 21,00 rappresentazione in costume della Via Crucis nei

giardini di via California (zona Miami).

PASQUA DEL SIGNORE

Sabato santo 11 aprile:

ORE 22,30: Solenne Veglia pasquale e S.Messa di Risurrezione.

Domenica 12 aprile:

- ORE 9,00 (al termine benedizione uova e 1ª colazione); 11,00; 19,00: Sante Messe.

Lunedì dell'Angelo 13 aprile

(Non è di precetto):

- ORE 9,00: S.Messa e scampagnata delle famiglie.

N.B.: le S.Messe pomeridiane feriali e prefestive vengono spostate alle ore 19,00.

Buona Pasqua a tutti!